

Ignorati 139 testimoni a favore

PALERMO - É durata poco più di quattro ore la prima udienza dedicata all'intervento della difesa nel processo all'ex dirigente del Sisde Bruno Contrada, sotto processo a Palermo per concorso in associazione mafiosa. Dinanzi alla Corte d'Appello presieduta da Salvatore Scaduti a prendere la parola per replicare e controbattere alla lunga requisitoria del pg Antonino Gatto, é stato l'avvocato Piero Milio.

Il legale, atti processuali alla mano, ha ricordato il lungo elenco di testimoni «galantuomini, fedeli servitori dello Stato e delle istituzioni», che in primo grado hanno deposto sulla correttezza, l'efficienza e la professionalità di Bruno Contrada in materia di lotta alla criminalità organizzata.

Personaggi, ha sottolineato il difensore, sulla cui integrità morale e professionale nessuno può obiettare: «Tutti bugiardi ed imbecilli ad non accorgersi che lo sbirro Contrada faceva il doppio gioco? Oppure, più semplicemente, hanno detto la verità, secondo coscienza?» - ha chiesto Milio rivolto alla Corte. Sono stati 262 - ha affermato il difensore - i testimoni: «giudici, politici, ministri, poliziotti, carabinieri, finanzieri, prefetti, questori, alti commissari per la lotta alla mafia, pentiti; connette e comunisti. Tra questi, 139 non sono stati creduti. Sono stati bollati, in primo grado, come inattendibili, mendaci, irrilevanti e incapaci in modo specifico di confutare le accuse all'imputato».

Per alcuni di loro, ha proseguito Milio, arrivò pure un avviso di garanzia per falsa testimonianza. Dunque, ha continuato il legale, «la vedova del compianto giudice Costa deve ritenersi inattendibile, mendace o non so cosa altro perchè salutava Contrada? Si vuole infangare pure il nome di Falcone, dito che fu proprio il magistrato ucciso a Capaci dalla mafia nel '92, a scrivere, dieci anni prima (1982) all'allora questore di Palermo per ringraziare la fattiva collaborazione della squadra Mobile». Milio ha letto la lettera autografa di Falcone, relativa all'operazione «Spatola +79»: «Mi consenta anche di ringraziare - scriveva il giudice - i dottori Contrada, D'Antone, Vasquez che hanno portato continua e incisiva assistenza, dimostrando, tra l'altro, indubbie qualità professionali».

Ma sono stati in tanti a testimoniare sulla rettitudine di Contrada: gli ex capi della polizia Ferdinando Masone e Vincenzo Parisi, i prefetti Malpica e De Francesco, fino ai generali Mori e Subranni dei carabinieri. All'indomani della strage di via D'Amelio è la procura di Caltanissetta che, ha detto Milio, «implora» Contrada di indagare.» E lui comincia dai Madonna, la famiglia dei bombaroli». Anche il capitano Ultimo, l'ufficiale dei carabinieri che arrestò Riina nel '83, partì da una risultanza investigativa di prim'ordine, raccolta secondo Milio da Contrada nel lontano 1973: «Fu infatti Contrada a raccogliere la testimonianza di Leonardo Vitale che riferiva dell'affermazione di Riina: "Io la Noce ce l'ho nel cuore». Da questo importante lavoro Ultimo cominciò a battere le piste che lo portarono verso i boss del quartiere palermitano della Noce, e quindi al boss di Corleone.

Il processo è stato rinviato al 29 settembre.

Francesco Santoro